Per le calunnie antiarabe delle televisioni occidentali

L'URSS si ritira dal programma TV intercontinentale

L'Unione Sovietica ha ritirato la propria adesione alla trasmissione televisiva intercontinentale via satellite che doveva andare in onda domenica prossima. La decisione, presa in conseguenza della grave situazione internazionale e dello atteggiamento fazioso assunto da alcune delle principali reti televisive occidentali, è stata annunciata dalla Tass. Appare certo d'altronde, che i sovietici non saranno gli unici a ritirare la loro partecipazione: ventiquattr'ore prima, infatti, altri quattro paesi socialisti (la Polonia, la Cecoslovacchia, la Germania Democratica e l'Ungheria) avevano chiesto che la trasmissione fosse rinviata: e ieri il centro organizzatore di Londra aveva fatto sapere che ogni rinvio è impossibile. A questo punto, dunque, sarebbe augurabile che l'intera trasmissione venisse annullata anche a costo dei gravi sacrifici finanziari che la rinuncia comporta: senza il concorso dei paesi socialisti, infatti, il carattere « universale » del programma (cui già mancavano i contributi della Cina e dell'India) viene profondamente intaccato. Sembra certo, invece, che le televisioni occidentali vogliano assurdamente insistervi da sole.

Ma che senso può più avere questo programma così monco? Come rileva l'annuncio del ritiro sovietico, è la situazione stessa internazionale che ha tolto ragione d'essere a questa eccezionale realizzazione tecnica. « La situazione internazionale — dice infatti il comunicato della Tass — è stata seriamente aggravata dall'aggressione israeliana, risultato del complotto di certe forze imperialistiche, soprattutto gli Stati Uniti, in danno degli arabi. Le organizzazioni radiofoniche e televisive degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Repubblica federale di Germania, partecipanti al programma *Il nostro mondo*, stanno conducendo una campagna di diffamazione contro i paesi arabi e contro la pacifica politica dell'Unione Sovietica e di altri stati socialisti. Il programma televisivo mondiale ha perso perciò la sua originaria impostazione umanitaria. Di conseguenza la televisione sovietica si rifiuta di prendervi parte ».

Il nostro mondo avrebbe dovuto collegare — con due ore di trasmissione « in diretta » — i cinque continenti, grazie all'uso dei satelliti sovietici ed americani. Ed avrebbe dovuto iniziare con le riprese della nascita di cinque bambini, in cinque parti del globo. Una di queste riprese avrebbe dovuto svolgersi nelle zone orientali dell'URSS.

Pesante intervento della RAI-TV

Pioggia di censure sul VI Cantagiro

Cinque « tabù » per il pubblico televisivo

Dal nostro inviato

CATANIA, 21.

In questo suo primo spettacolo, svoltosi stasera nel pienone dello Stadio Cibali di Catania, il Cantagiro ha ritrovato l'atmosfera della puntata palermitana di due anni fa, unica precedente esperienza siciliana della manifestazione. In Sicilia, infatti, il Cantagiro non è soltanto uno spettacolo, ma un avvenimento: da quando la *troupe* canora e organizzativa ha piantato le tende nel maggiore hôtel della città, la piazza è stata bloccata al traffico.

Più tenace della passione dei « fans » è però la « pruderie » radiotelevisiva, entrata puntualmente in scena a causa della ripresa televisiva dello spettacolo inaugurale.

La censura TV, di cui avevamo già fornito ieri alcuni anticipi, ha allungato oggi l'elenco delle canzoni e dei cantanti tabù.

Eccolo, dunque, completo. Primo tabù: la canzone *Dio è morto* (già da tempo ribattezzata, in omaggio alle « esigenze » della RAI TV, *Se Dio muore è per tre giorni, poi risorge*). Motivazione: il rischio che la frase « Dio è morto » possa imprimersi nella mente dell'ascoltatore come un'affermazione di ateismo programmatico. In realtà, la canzone, una delle più belle e intelligenti di questo VI Cantagiro, parla di un Dio che è morto, ad esempio, nell'auto presa a rate, sui margini delle strade ecc.

Secondo tabù: i *Vasa ed i Mamia* dei Marcellos Ferial. Motivazione (sia chiaro che, come al solito, non si tratta di motivazioni ufficiali offerte dai responsabili dell'ente): il tema scottante del brigantaggio sardo. Precedenti: il Festival di Sanremo dove, appunto per queste « esigenze » della RAI-TV, i Marcellos Ferial dovettero ripiegare su un'altra canzone.

Terzo tabù: *Io e il presidente* dei Giganti. Già, persino i Giganti hanno spaventato i funzionari televisivi! Motivazione: rischio di offesa al Capo dello Stato. Dice la canzone: « *In un paese libero, a me piace pensare che oggi io non sono nessuno, domani sono presidente della Repubblica!* ». Seguendo la RAI-TV, la canzone mente in uno dei due punti: l'Italia non è un paese libero, oppure non è vero che chi non è nessuno può diventare presidente. Ma, forse, per la RAI TV la canzone va intesa evidentemente in un altro recondito significato: che possa essere successo o possa succedere che un capo dello Stato sia una nullità. A dirla, cioè, francamente siamo, come si vede, nel regno della fantacensura!

Quarto tabù: *La legge del menga* presentata disinvoltamente da Pilade. E qui la motivazione, per chi abbia reminiscenze goliardiche, è piuttosto evidente, anche se la canzone, ovviamente, si limita al titolo e non completa, come piaceva ai « papiri » delle matricole, la formulazione della legge.

Quinto e ultimo tabù: Ricki Maiocchi. Qui, non c'è nessuna perplessità nei confronti della canzone, che è, anzi, un pacifico passo indietro rispetto ai manifesti beat, ma solo verso il cantante il quale, come forse si ricorderà, era stato di recente coinvolto in una faccenda di ricettazione di gioielli sottratti, alla facoltosa famiglia, da una ragazza e venduti per costruire una villa in cui ospitare quanti fuggono di casa. Quindi, per ora, la RAI-TV ha deciso di applicare verso Maiocchi il provvedimento di quarantena riservato a chi si è appena separato o ha avuto un figlio in posizione non ortodossa ecc.

Il problema riguardante Nomadi, Pilade e Ricki Maiocchi viene rinviato, per ora, all'appuntamento con la tappa di Monza, mentre oggi si sono dovuti affrontare quelli del Ferial e dei Giganti.

I Giganti hanno invece rifiutato di apportare modifiche alla loro canzone, precisando di non voler venire messi in un unico minestrone censorio assieme alle accuse di volgarità rivolte alla canzone presentata da Pilade. Quindi, conseguente lungo scambio di telefonate fra Catania e la sede di Roma della RAI-TV, senza risultati: la canzone è stata eliminata dalla censura. Un telegramma al Capo dello Stato è stato spedito dai Giganti, sottolineando la democraticità del testo di *Io e il presidente*.

I Ferial, fedeli al loro carattere di « Quartetto Cetra » del centro sinistra, dopo avere chiesto a tutti di essere aiutati a farsi capire dalla RAI-TV, ci sono riusciti da soli, cambiando radicalmente la canzone, che è così diventata una sorta di Renzo e Lucia brianzola, senza più accenni a faide o ad altri fatti della realtà italiana.

Daniele Ionio

Dopo qualche incertezza Rita Pavone ha rotto gli indugi e ha deciso di partecipare al « Cantagiro ». Ecco « Pel di Carota », accompagnata dalla madre e da Teddy Reno, fotografata a Roma al momento della sua partenza per Catania

I giornalisti cinematografici sui premi di qualità

In una recente riunione con i propri rappresentanti nelle varie Commissioni ministeriali per l'assegnazione degli attestati e premi di qualità alla produzione cinematografica nazionale, il Sindacato giornalisti cinematografici italiani ha tenuto a ribadire, tra l'altro, che non sussistono motivi perché venga meno una rigorosa applicazione dei principi e della lettera della legge vigente. Fondamento della legge è infatti l'incentivo a migliorare il livello qualitativo della produzione, obiettivo finora, anche per motivi contingenti, non raggiunto e da considerarsi sempre valido.

Secondo il testo della legge, che al riguardo si esprime chiaramente, i premi — afferma il Sindacato — devono essere attribuiti ai film che presentino requisiti di particolare validità artistica e culturale, e non è pertanto ammissibile, pena lo snaturamento della legge stessa, l'assegnazione dei premi sulla base di criteri meramente comparativi.

Ai principi informativi dello art. 8 della legge, che del resto sono quelli che la qualificano, il Sindacato conferma la sua adesione, convinto che « il loro fermo rispetto è indispensabile garanzia per il futuro del cinema italiano, attualmente già minacciato da una tendenza alla pigrizia e al livellamento delle idee ».

Il Sindacato ha fatto queste dichiarazioni « in seguito alla presa di posizione delle Associazioni degli autori e dei produttori cinematografici ».

Il Convegno di Bologna

Chiede aiuto il piccolo esercizio

Grave crisi del settore — Necessità di misure che non rechino vantaggio ai grossi proprietari di sale

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 21.

Negli ultimi tempi trenta cinematografi hanno chiuso i battenti nel Ferrarese, 19 nel Modenese e 21 nel Reggiano. Queste cifre sono state riferite dal rappresentante emiliano del « piccolo esercizio » nell'incontro regionale svoltosi l'altro ieri a Bologna alla presenza di Italo Gemini e di altri dirigenti dell'AGIS: esse documentano la fondatezza dello stato di preoccupazione che ha investito il settore per la profonda crisi economica esplosa ad appena due anni dalla approvazione della tanto decantata nuova legge sul cinema. L'ossigeno (leggi abbuoni e altre misure minori) procurato dalla legge del centro-sinistra si è presto esaurito, lasciando aggrovigliati i nodi di fondo.

Il grido d'allarme del piccolo esercizio è risuonato lungo tutti i lavori del convegno (cui hanno presenziato il sottosegretario on.le Salizzoni, il compagno on. Alatri e il sen. Veronesi del PLI), dal quale è emersa anche la consapevolezza che il problema assume una dimensione extrasettoriale, rilevante non solo sul piano economico, ma altresì su quello politico. Basti qui sottolineare che la chiusura dei locali periferici e dei centri minori significherebbe la fine del cinema inteso come grande mezzo di comunicazione di massa, e che questa sparizione « sarebbe pagata in termini di libertà »: è quanto ha opportunamente affermato lo stesso ministro on. Corona a Senigallia, al recente convegno di studi sui « moltiplicatori della pubblica opinione ».

Sull'eccitato dalla pressione degli esercenti emiliani, i quali avevano minacciato una « serrata » dei cinematografi « per farsi sentire da tutti prima di morire », l'incontro di Bologna non è stato un episodio marginale: erano pure presenti i rappresentanti del piccolo esercizio di varie regioni (Lazio, Veneto, Marche e Umbria) e dell'associazione dei locali parrocchiali, solidali con ogni azione di protesta di fronte al fatto che oggi la crisi non risparmia più nessuno: ad eccezione d'una serie di locali di città, in specie delle « prime visioni » i quali hanno, anzi, registrato un aumento di incassi. Citiamo dal *Giornale dello spettacolo* del 10 giugno: i primi dieci film *campioni d'incasso* di questa stagione, nelle prime visioni delle sedici città « capozona », hanno globalmente introitato 7 miliardi e 635 milioni, cioè il 25,4% dei risultati conseguiti da 330 film: mentre al 7 giugno della scorsa stagione i primi dieci *best-sellers* avevano realizzato 6 miliardi e 306 milioni, cioè il 23% degli incassi conseguiti dai 353 film in circolazione.

Quali le ragioni di questa crisi del piccolo e medio esercizio? Sono state da tempo indicate: concorrenza della TV, spopolamento, sviluppo della motorizzazione e conseguente « fuga » dello spettatore verso i centri maggiori e verso un diverso impiego del tempo libero. Accanto a questi fenomeni, che non è possibile arrestare, vi sono altri e più complessi fattori all'origine della emorragia delle frequenze, che ha colpito tutto l'esercizio nell'arco di tempo degli ultimi anni: da un lato una più accentuata qualificazione della domanda; dall'altro un progressivo scadimento del livello qualitativo medio della produzione. Anche questi fattori sono stati richiamati dal dibattito, in specie negli interventi del compagno on.le Alatri, di Gino Agostini presidente del consorzio regionale emiliano esercenti cinema (CREEC), del dott. Bruno direttore del *Giornale dello spettacolo*.

Come misura contingente occorre assicurare la possibilità di vita del settore, e ciò richiede un preciso impegno politico del governo. In che direzione muoversi? Le valutazioni sono a questo proposito largamente unanimi: agire subito nel senso di modificare l'esoso ed assurdo meccanismo fiscale vigente e nel senso di acquisire coscienza che, per superare le proprie debolezze strutturali, l'esercizio minore deve darsi nuove forme organizzative (consortili o di tipo cooperativo), estendendo le esperienze in atto.

Il presidente dell'AGIS ha annunciato al convegno che l'on.le Moro e il ministro Preti sarebbero disponibili a prendere in considerazione una proposta di sgravi fiscali d'iniziativa parlamentare.

La proposta nasce, senza dubbio, all'insegna dell'urgenza dei problemi ed è ispirata alla concretezza. Anzitutto, essa recepisce il principio della « salvezza delle spese » avanzato per la prima volta da un progetto di legge del PCI e PSI di una decina di anni fa (fra i firmatari gli on.li Bottonelli e Pieraccini) il quale intendeva liberare da ogni tassazione le prime trentamila lire d'incasso dei cinema che praticano prezzi d'ingresso fino a 200 lire nette. Ora si propone, più opportunamente, l'abbuono al posto della franchigia. L'abbuono delle aliquote erariali è indicato nella misura del cento per cento per i film italiani e del 70% per le produzioni straniere.

Il piccolo esercizio potrebbe avere il necessario sollievo da un provvedimento del genere. La proposta dell'AGIS, tuttavia, pretende che anche al grosso esercizio vadano alcuni vantaggi, percentualmente più ridotti ma che si tradurrebbero in centinaia di milioni. Non è la prima volta che, facendo leva sui disagi delle piccole sale, si ottengono riduzioni sostanziali per i locali che più incassano e spiccioli per chi ha effettivamente bisogno.

Il presidente dell'AGIS, Gemini, deve essersi ora accorto che c'è qualcosa di nuovo nella situazione. Non si tratta tanto di pericoli di « fronda » nei confronti dell'AGIS, quanto di una volontà unitaria che gli esercenti manifestano con forza, seppur confusamente, come si è avvertito nel dibattito. Questa volta l'esercizio minore non assisterà passivo alle trattative di vertice, perché di briciole non sa che farsene. Se c'è qualcosa da accantonare nel corso delle trattative con i ministeri finanziari, sono — una volta tanto — le pretese e gli interessi dei circuiti delle « prime visioni », che hanno avuto, del resto, mano libera nell'aumentare il prezzo dei biglietti a dismisura.

Luciano Sarti

Al festival internazionale televisivo di Praga

Col video sulle tracce dei criminali nazisti

Una lezione di impegno civile nel documentario cecoslovacco « Dove porta il sentiero di Eldorado »

Dal nostro inviato

PRAGA, 21.

Una sequenza di tre secondi: un uomo colto dall'obiettivo mentre cammina per la strada nel sole accecante, attraversa il teleschermo da destra a sinistra, e scompare. Quell'uomo — alto, bruno, dal volto maturo ornato di baffi sottili — è il dottor Joseph Mengele, il medico nazista che ad Auschwitz usava i detenuti come cavie per i suoi « esperimenti » e accoglieva quotidianamente i nuovi contingenti di deportati selezionando i « validi » dalla massa destinata a proseguire direttamente verso le camere a gas. Questa sequenza-lampo, fortunosamente « girata » dal giornalista brasiliano Adolph Cicero in Argentina nel marzo del '66, costituisce il motivo conduttore dell'ormai famoso documentario cecoslovacco Dove porta il sentiero di Eldorado?, *una lezione di impegno civile e, insieme, di giornalismo televisivo. Da questa sequenza sono partiti, in effetti, il regista Vlastimil Vavra e il giornalista Miroslav Strafelda per condurre la ostinata ricerca che li ha portati non solo a scoprire le attuali condizioni di vita di Mengele e, successivamente, di Martin Bormann, ma anche a documentare come i criminali nazisti sfuggiti al tribunale di Norimberga, abbiano oggi la possibilità di vivere comodamente fra noi.*

Vavra e Strafelda hanno costruito il documentario in forma diaristica: i telespettatori hanno così la possibilità di seguire passo a passo il loro itinerario, le loro successive scoperte, i loro tentativi fruttuosi e infruttuosi.

Grazie alla loro tenacia e alla loro iniziativa, e grazie anche all'aiuto di alcuni superstiti di Auschwitz, e di Simone Wiesenthal, i due giornalisti cecoslovacchi hanno scoperto che Mengele vive tranquillamente nella colonia tedesca di Eldorado, in Argentina, grazie ai proventi che gli giungono dalla fabbrica di macchine agricole « Mengele & Figli » della quale egli è ancora uno dei principali azionisti. La « Mengele & Figli » si trova in una piccola città della Repubblica federale tedesca, Günzburg, i cui abitanti temono di parlare del medico nazista perché il loro pane dipende, direttamente o indirettamente, dagli azionisti della fabbrica; e a Günzburg, Mengele si è recato per « affari di famiglia » anche non molto tempo fa.

Del resto, i viaggi di Mengele in Europa possono ormai essere considerati una piacevole abitudine: subito dopo l'arresto di Eichmann, egli fu anche per un breve periodo in Spagna e in Italia. Grazie alla casuale testimonianza di un medico che fu perseguitato dai nazisti e vive da molti anni ad Asuncion, nel Paraguay, inoltre, i due autori del documentario sono riusciti a mettersi sulle tracce di Martin Bormann, il luogotenente di Hitler che, fra l'altro, fu responsabile della strage di Cefalonia. Essi hanno scoperto che Bormann, la cui nipote vive a Roma sotto il nome di Gisela Bachmann, non è morto: e nella sua presunta tomba è stata sepolta, con tutta probabilità, una donna.

Dove porta il sentiero di Eldorado?, *che è stato trasmesso ormai da parecchie reti televisive e che noi vedremmo con molto interesse anche sui video italiani, è stato, senza dubbio, uno dei migliori documentari, se non addirittura il migliore, apparsi in questa rassegna praghese che di buoni documentari televisivi è stata davvero avara.*

Nello scorcio finale del programma che si è concluso stamane, abbiamo visto tuttavia altre opere di qualche valore: il francese Una coppia come le altre, *« girato » nello stile del « cinema-verità » che indaga sulle condizioni di vita di due coniugi, lui negro, lei bianca, senza però riuscire ad approfondirne sufficientemente gli aspetti umani e sociali; il tedesco orientale* Estirpiamone il cervello, *che documenta la difficile ricostruzione della « Zeiss » di Jena iniziata dopo che, nel 1945, gli americani, praticamente, avevano rapinato i brevetti, i disegni, i macchinari, i tecnici della famosissima fabbrica per trasferirli surrettiziamente nella zona della Germania da loro controllata; il sovietico* L'anno 1919, *ricco di straordinari documenti inediti sulla guerra civile, sul VIII Congresso del partito bolscevico e sull'attività di Lenin (ma indebolito, purtroppo, sul piano della documentazione storica, dalla esclusione di qualsiasi testimonianza sulla presenza e sull'attività di Trotski nel gruppo dirigente bolscevico); l'ungherese* Chi ha ucciso Kennedy, *una delle più accurate ricostruzioni critiche del rapporto Warren che ci sia stato dato di vedere.*

Purtroppo, anche nel panorama dei documentari, complessivamente piuttosto modesto, la RAI TV è riuscita a non brillare. L'inchiesta sulle condizioni di vita dell'infanzia svedese, Sua Maestà il bambino, *ha sorpreso giornalisti e delegati solo per il suo taglio agiografico e decisamente propagandistico. Molti ci hanno chiesto, alla fine della proiezione, perché mai la TV italiana avesse tenuto tanto ad apparire più svedese degli stessi svedesi.*

L'Italia era rappresentata, a questo Festival, anche dal documentario di Carlo Di Carlo, prodotto dalla Unitelefilm, una lunga intervista con Pierpaolo Pasolini dalla quale la personalità dello scrittore emerge in tutta la sua complessità, con inconsueta chiarezza, in colloqui diretti col pubblico. Il documentario di Carlo Di Carlo, però, era fuori concorso: presentato tra le ultimissime opere, è stato visto da pochi; la produzione italiana è rimasta, così, sotto la pietra tombale che porta iscritti i titoli del dramma di Silone e del documentario di Borelli e Schivazappa.

Giovanni Cesareo

Gli USA vincono a San Sebastiano

SAN SEBASTIANO, 21

Il film *Two for the road* (« Due per la strada ») di Stanley Donen (USA) ha vinto la « Conchiglia d'oro », cioè il primo premio, al Festival cinematografico di San Sebastiano che si è concluso oggi. La « Conchiglia d'argento » è invece andata al film *Assassinio alla cecoslovacca* di Jiri Weiss (Cecoslovacchia).

Il cinema italiano ha conquistato con il documentario *Piero Gherardi* la « Conchiglia d'oro » per il cortometraggio e con Serena Vergano, interprete del film spagnolo *Una storia d'amore* di Jorge Grau, il premio per la migliore attrice; Vittorio Gassman ha ottenuto una menzione particolare della giuria per la sua interpretazione del *Tigre*.

le prime

Cinema

La diabolica spia

In realtà, di diabolico nel film di P. Besencenet non c'è la bella spia Ilona (Marisa Mell), ma l'intero film, strutturato stancamente (la stanchezza di trascinare la stessa frittata col medesimo olio rancido) intorno al tentativo di fuga (riuscito perfettamente, con un bel « Bentenuti in Austria! » alla frontiera, esclamato da un tipo poco raccomandabile) di uno scienziato atomico, di grande notorietà, dalla città di Budapest. Implicato nel tentativo disperato che si muoverà poi intranello, un giornalista americano, Mike Forrest (Paul Maxwell), veramente insopportabile con la sua aria da ingenuo tontolone che rischia la « libertà » per uno scienziato il quale aveva osato leggere in pubblico, in Occidente, alcuni suoi scritti di estrema importanza. Compagna di Mike è Susan, strano tipo, indefinibile, comunque attaccata come una mignatta alle costole del giornalista. A proposito, perché Mike rischierà la « libertà » aiutando lo scienziato? Il film non ce lo dice, perché evidentemente non esiste una qualsiasi risposta plausibile. Tutto è artefatto e inesistente, come le immagini di Budapest, « inserite » nel film tanto per creare l'atmosfera.

vice

RAI TV

a video spento

MA QUALI RAGAZZI? — *La televisione dedicata ai ragazzi avrebbe indubbiamente bisogno di una maggiore attenzione e sorveglianza critica di quanto — purtroppo — non ci consenta la complessità dei programmi televisivi. Tuttavia anche senza voler affrontare subito un discorso sufficientemente approfondito, possiamo notare — cogliendo alcuni programmi più indicativi e sui quali si insiste con maggior frequenza — come in linea generale si tenda a riproporre al pubblico infantile gli stessi schemi applicati per i programmi serali: qualche pizzico di cultura, lanciato per tentar di coprire il costante ricorso ad una ideologia ottocentesca ed alla falsa modernità delle canzonette e dei giochi a premio.*

L'esempio più immediato e più evidente possiamo trarlo dal ciclo intitolato I racconti del faro, *che va avanti ormai da qualche settimana e di cui l'altro pomeriggio è iniziato un nuovo episodio:* Il segreto della bottiglia. *A voler essere estremamente generosi si potrebbe dire che l'ispirazione di fondo è quella di un Capitani coraggiosi di Kipling che non è certamente un modello di modernità. Ma se Kipling aveva più di un valido motivo per raccontare a quel modo, è assolutamente ridicolo che la televisione ricorra oggi ad una formula narrativa che — fuori del suo contesto storico ed estetico — diventa soltanto una piagnucolosa imitazione, assai lontana dai ritmi delle avventure che costituiscono il tono costante degli* spettacoli *(al cinema o nei fumetti) cui sono abituati i nostri ragazzi. Il risultato è che quel tanto di velleitarismo didattico che è contenuto nella serie* Del faro, *viene annacquato nella noia; diventa falso ed irritante. Che un ragazzo di media intelligenza gli preferisca un pessimo film* western *è persino comprensibile.*

Che ci racconta, ad esempio, questo Segreto della bottiglia? *Non già — come potrebbe avvenire in un buon Carosello — la brillante storia di un succo di frutta; bensì la storia di un ragazzotto che la televisione, da mesi, ha condannato a vivere insieme allo zio guardiano di un faro: e che scopre, mentedimeno!, una bottiglia con un messaggio di aiuto. Siamo quasi alla fine del secolo ventesimo, le comunicazioni arrivano ormai (e non più in senso figurato) fino alle stelle, i ragazzi si interessano di motori e di razzi, ma la TV è ferma alle bottiglie misteriose gettate in mare da naufraghi naufragati in quel posto notoriamente sperduto che è la costiera amalfitana. E fosse tutto qui, poco male. Tutto sommato si può fare un buon racconto, e moderno, anche ricorrendo a vecchie situazioni. La verità è che tutto lo spettacolo è al livello della bottiglia misteriosa.*

Naturalmente ne risente tutta la vicenda, che si trascina via, inesorabilmente lenta, battuta fiacca dopo battuta fiacca senza ritmo e senza fantasia. Ma a quali ragazzi crede mai di rivolgersi la nostra televisione? Dove lo ha selezionato il « pubblico medio giovanile » che dovrebbe appassionarsi a queste fanfaluche?

L'interrogativo non ha risposta. Ovvero ce l'ha nella tradizionale carenza italiana di spettacoli per ragazzi: una carenza di cui si è molto discusso tra chi si occupa di cinema in moltissimi altri paesi europei, per esempio, il problema della produzione di una cinematografia e di una televisione per ragazzi è stato risolto da tempo, e in modo intelligente. In Italia sembra che non ci sia verso di sbloccare la situazione; ed i circuiti cinematografici si rifiutano di comprare i buoni prodotti esteri perché non farebbero « cassetta ». Ma la televisione? Il programma pomeridiano, comunque sia, ha un pubblico chiuso in partenza in un arco limitato: un pubblico che risponderebbe certamente a programmi intelligenti. Visto che non ce la facciamo da soli, perché non cominciamo a comprarne all'estero? (in modo, oltretutto, da utilizzarli come moderna lezione per una futura produzione nazionale).

• • •

LA PROMESSA DI MARTIN RITT — *Il film di Martin Ritt* (Nel fango della periferia) *presentato l'altra sera per il ciclo sul cinema americano è stato un incontro piacevole e triste al tempo stesso. Il film infatti, malgrado alcune ingenuità, rappresenta certamente uno dei migliori tentativi di un certo cinema americano per uscire dalle morse del conformismo hollywoodiano; e fa parte di quel gruppo di opere di buon livello prodotte da quella generazione nata nella telerisione e passata al cinema negli anni cinquanta. Una generazione, tuttavia, che è stata lentamente riassorbita nel sistema: con particolare riferimento proprio a Martin Ritt, che sembrava una delle sue migliori promesse. Che tristezza, dunque, rivedere dopo tanti anni lo specchio morto delle nostre (e loro) speranze!*

vice

preparatevi a...

Incontro con Dionne Warwick (TV 1°, ore 22)

Da un teatrino romano, va in onda un programmino musicale dedicato alla celebre cantante negra Dionne Warwick (nella foto) che si è messa in luce anche all'ultimo Festival di Sanremo. La Warwick, in chiusura di trasmissione, interpreterà difatti alcuni noti brani del suo repertorio, tra cui « Dedicato all'amore » e « Tutti quelli che hanno un cuore ». Partecipano inoltre allo show: Ornella Vanoni, Bruno Lauzi, Gino Paoli, il complesso dei Camaleonti. Presenta Lelio Luttazzi.

Delitto in una galleria d'arte (TV 2°, ore 21,15)

Perry Mason è di scena questa sera in un giallo intitolato « Mostra d'arte ». Vi si narra di un poliziotto che viene ucciso in una galleria artistica: e del delitto vengono accusati il proprietario e la sua assistente. I due si dichiarano innocenti e chiamano in loro difesa il celebre avvocato. Nell'attesa del processo, nuove complicazioni: l'assistente viene rapita, sta per essere uccisa ed infine scompare.

Dibattito sul cancro (TV 2°, ore 22,05)

« I farmaci della speranza », con questo titolo va in onda un « dibattito del telegiornale », che radunerà intorno allo stesso tavolo Maurizio Marconi, Arduino Ratti, Vincenzo Grifoni, Giulio A. Maccacaro, Giuseppe Della Porta e Giuseppe Bozzini come moderatore. Il tema è quello dei modi in cui si può combattere con qualche speranza la malattia più temuta: il cancro o tumore maligno. Una malattia, insomma, praticamente sconosciuta della quale si conoscono soltanto gli effetti ed i tempi di svolgimento, ma contro la quale non è stato ancora trovato un rimedio veramente efficace.

programmi

TELEVISIONE 1°

10-11,40 PROGRAMMA CINEMATOGRAFICO
Per Napoli e zone collegate
12-12,15 ORA DI PUNTA
Per Napoli e zone collegate
17,30 TELEGIORNALE
17,45 LA TV DEI RAGAZZI
18,45 QUATTROSTAGIONI
19,15 SAPERE - Anni inquieti: 1918-1940
19,45 TELEGIORNALE SPORT
CRONACHE ITALIANE
OGGI AL PARLAMENTO
PREVISIONI DEL TEMPO
20,30 TELEGIORNALE
CAROSELLO
21,— TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa del segretario politico della DC, on. Mariano Rumor
22,— UNA SERATA PER DIONNE WARWICK
23,— TELEGIORNALE

TELEVISIONE 2°

18,30-19 SAPERE - Corso di francese
21,— TELEGIORNALE
INTERMEZZO
21,15 PERRY MASON - Mostra d'arte
22,05 I DIBATTITI DEL TELEGIORNALE

RADIO

NAZIONALE

Giornale radio ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 20, 23; 6,35: Corso di francese; 7,10: Musica stop; 7,38: Pari e dispari; 7,48: Ieri al Parlamento; 8,30: Canzoni del mattino; 9,07: Colonna musicale; 10,05: Un disco per l'estate; 10,30: Musiche da operette e commedie musicali; 11: Trittico; 11,30: Antologia operistica; 12,05: Contrappunto; 13,33: E' arrivato un bastimento; 14: Trasmissioni regionali; 14 e 40: Zibaldone; 15,45: I nostri successi; 16: Per i ragazzi; 16,30: Novità discografiche americane; 17,20: Canzoni napoletane, 17,30: La coscienza di Zeno, di Svevo; 18,15: Gran varietà; 19,30: Luna-park; 20,15: La voce di Mireille Mathieu; 20,20: Canzoni del palcoscenico; 21: Tribuna politica; 22: Complesso strumentale « I Musici »; 23: Oggi al Parlamento.

SECONDO

Giornale radio: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30; 6,35: Colonna musicale; 7,40: Biliardino; 8,20: Pari e dispari; 8,45: Signori l'orchestra; 9,12: Romantica; 9,40: Album musicale, 10: Margò, di Durbridge; 10,15: I cinque Continenti; 10,40: Napoli ieri e oggi, 11,42: Canzoni degli anni '60; 12,20: Trasmissioni regionali; 13: Senza titolo; 14: Cantagiro; 14,05: Juke-box; 14,45: Novità discografiche; 15: Rassegna del disco; 15,15: Parliamo di musica; 16: Rapsodia; 16,38: Ultimissime; 17,05: Un disco per l'estate; 17,35: Grandi orchestre degli anni '50; 18,35: Classe unica; 18,50: Aperitivo in musica; 20: Il mondo dell'opera; 21: Sedia a dondolo; 21,30: Cronache del Mezzogiorno; 21,50: Musica da ballo.

TERZO

Ore 9,30: Corso di francese; 10: Mendelssohn; 10,25: Gesualdo da Venosa; 10,50: Ritratto di autore: Albert Roussel; 12,20: Fauré e Kodaly; 12,55: Antologia di interpreti; 14,30: Musiche di Ravel; 15,30: Novità discografiche; 16,20: Musiche di Ives; 17,10: Il Settecento tra clavicembalo e pianoforte; 17,55: Strawinsky; 18,30: Musica leggera; 18,45: Pagina aperta; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Il giro di vite, musica di Britten; Orfeo vedovo, opera di Alberto Savinio.